

strare uno Stato ed una comunità nazionale. Se il buongiorno si vede dal mattino, questo è stato un cattivo risveglio.

Lo stato di confusione in cui versa la legislazione in materia di prevenzione e di risposta alle catastrofi naturali, in questo caso di tipo idrogeologico, è dunque sotto gli occhi di tutti. Si tratta di una legislazione di emergenza, sempre in affanno, non chiara, non sistematica, incapace di dare risposte precise, puntuali e, soprattutto, omogenee in occasione di catastrofi che ormai non hanno più un carattere straordinario, ma, a causa di eventi quali il cambiamento del clima e il buco dell'ozono, purtroppo si ripresentano con scadenza biennale e talvolta anche annuale.

Come è già stato detto sia dal collega Chiappori, sia dal collega Alborghetti, abbiamo bisogno di una normativa di riferimento, di una legge quadro che preveda procedure standardizzate per dare una risposta chiara ed omogenea a questo tipo di emergenze, a queste situazioni, altrimenti la legislazione subisce gli sbalzi e le impostazioni del momento, anche a seconda dell'importanza dei singoli deputati rispetto ai loro collegi ed alle loro realtà territoriali, e vengono adottati provvedimenti diversi per situazioni talvolta omogenee. Ad esempio, la provincia di Cuneo — da cui provengo — che ha subito un'alluvione nel giugno 2000 non è compresa nel decreto. Quindi, chi ha la sfortuna di subire un'alluvione prima o dopo la discussione di questo decreto si trova ancora in difficoltà; se si verificasse una nuova alluvione — speriamo di no — bisognerebbe ricorrere ad un altro decreto con tutta la problematica derivante dalla discussione e dagli emendamenti.

Lo Stato deve essere capace di dare una legislazione di riferimento o di modificarla quando vi siano nuove idee o nuove soluzioni, ma essa deve valere sempre. Spetterà alla protezione civile attuare le soluzioni contenute nella legge quadro.

La Lega nord Padania in questo frangente ha evidenziato la necessità di affidare maggiori competenze alle regioni e al

coordinamento delle regioni che, specialmente lungo il fiume Po che interessa i territori di più comunità regionali, devono avere una funzione pratica, nel senso che all'amministrazione statale spetta l'elaborazione delle norme generali, mentre alle regioni l'attuazione pratica sul territorio delle norme stesse. Insistiamo molto su questo aspetto e anche sul fatto che, a fronte di una produzione legislativa teorica abbondante che risale agli inizi degli anni ottanta e che dava un indirizzo progettuale piuttosto avanzato almeno per le nostre zone (mi riferisco al piano stralcio delle fasce fluviali e ai piani di assetto idrogeologico), manchi l'attuazione pratica, la messa in sicurezza annuale degli interventi che non va lasciata al caso o all'emergenza. Non si può fare in pochi mesi o in poco tempo un'opera di questo tipo.

Come dicevo, l'opera di prevenzione non è stata attuata a causa della lentezza burocratica dello Stato centrale legato da mille lacci e laccioli, da conflitti di competenza tra autorità di bacino, magistrati del Po e quant'altro. Occorre un'azione più concreta che preveda interventi periodici e localizzati, lasciando ai singoli enti locali il compito di decidere. Gli interventi non devono essere calati dall'alto ma localizzati, non scoordinati e decisi sul territorio. È ovvio che un comune non può decidere opere diverse da quelle adottate dal comune vicino che si affaccia sul fiume. Alle autorità di bacino o alle regioni spetta il compito di coordinamento per l'attuazione pratica degli interventi, nonché il compito di contattare ditte che conoscano già il territorio. Per esempio, nei giorni scorsi alcuni sindaci mi parlavano di alcune opere di pulizia e di messa in sicurezza di un tratto di un fiume date dal magistrato del Po in appalto ad alcune ditte non della regione i cui funzionari non sapevano neppure il senso di scorrimento del fiume su cui lavorare.

Probabilmente c'è qualcosa che non funziona: ad esempio, per i tratti più estesi del Po gli appalti dovrebbero essere affidati a ditte più grandi e con capacità

operative più vaste; invece, per i tratti montani nei quali fiumi e torrenti hanno minor estensione, l'intervento può essere affidato alle comunità locali, alle comunità montane e ai sindaci.

Sono necessari, dunque, interventi concreti, periodici e localizzati che puntino soprattutto alla rilocalizzazione delle abitazioni private e delle attività imprenditoriali; questo è il compito fondamentale della prevenzione e, se non agiamo a tale livello, tutte le volte che ci troveremo con emergenze di tipo idrogeologico, saremo costretti a ripagare i danni alle imprese private. L'elemento importante della prevenzione è la rilocalizzazione per sanare gli sbagli compiuti in passato, a volte in buona fede, a volte in malafede, a causa della speculazione e di logiche motivate da profitti economici.

In tale situazione il ruolo del Governo è stato talvolta incerto, talvolta zoppicante, talvolta non coordinato. Lo dimostra la vicenda dell'attuale navetta parlamentare sul decreto-legge in esame. Pochi giorni fa, ci è stato detto che si doveva approvare a tutti i costi e velocemente il provvedimento che, poi, è stato modificato dal Senato ed ora torna al nostro esame. Evidentemente, tanta fretta non era necessaria o forse era strumentale: bisognava arrivare agli ultimi giorni utili per la conversione del decreto-legge, sotto il ricatto di dover approvare il provvedimento, altrimenti saremo indicati come coloro che non vogliono far arrivare i soldi ai territori alluvionati. Questa non è una logica politica che risponda agli interessi dei cittadini, in qualunque parte del territorio della Repubblica italiana essi si trovino.

Vi è stato, poi, il balletto delle cifre: non si comprende se si tratti di 3 mila, 5 mila o 6 mila miliardi; a momenti, non riusciamo a comprenderlo nemmeno noi che siamo gli addetti ai lavori, immaginatevi i cittadini. Questo è uno Stato che interviene con l'acqua alla gola. Nell'ultima alluvione avvenuta nella provincia di Cuneo, la strada statale n. 28 (non parliamo di una strada provinciale o comunale), che collega il basso Piemonte con la

Liguria, è stata nuovamente interrotta a causa di una frana che si era già verificata nello stesso punto durante l'alluvione del 1994. A partire da quella data, vi è stata un'odissea per i sindaci dei comuni e per i rappresentanti delle comunità montane, che hanno dovuto sostenere una battaglia spaventosa con i funzionari dell'ANAS per la messa in sicurezza di quel tratto di strada. Dopo anni di battaglia, tale messa in sicurezza è stata realizzata ma si è trattato — diciamo così — di una messa in insicurezza: i lavori, infatti, non sono stati all'altezza della situazione. Non vi è solo la necessità di fare i lavori, ma occorre farli bene, altrimenti non servono a nulla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) e si produce uno spreco di risorse pubbliche!

La Lega nord Padania ha indicato la strada politica e tecnica per fornire, non dico la soluzione totale (nessuno ha la bacchetta magica), ma alcune indicazioni in termini di regionalizzazione, di funzionalità, di regole di buon senso, di aiuti agli enti locali. Riusciamo a fare tali proposte perché abbiamo colleghi che vivono le realtà locali. Alcuni colleghi sono sindaci (gli onorevoli Alborghetti, Parolo e Fontanini) e sanno cosa accade sul territorio. Anche la proposta sull'IVA non è un'idea balzana né un'invenzione per mettere in difficoltà lo Stato di fronte all'Unione europea, ma nasce da un'esigenza concreta e dall'esperienza di tutti i giorni: purtroppo, le alluvioni accadono e qui se ne discute talvolta in maniera accademica, talvolta in maniera teorica; i cittadini, però non si rivolgono a noi, ma ai sindaci o ai rappresentanti locali delle loro comunità. Non possiamo essere d'intralcio a questi servitori dello Stato, ma dobbiamo dare loro gli strumenti affinché possano agire in maniera utile, efficace, coordinata. In questo momento, però, non lo stiamo facendo.

Come ho detto, gli emendamenti da noi presentati si basano su semplici regole di buonsenso. Basti pensare a quello sulle carte da bollo: se non ci fossimo stati noi a preoccuparcene, sarebbe passata un'assurdità di questo tipo. Basti pensare,

ancora, all'utilizzo dei materiali inerti portati dal fiume, al taglio degli alberi lungo le sponde dei fiumi che spesso, quando vi è un'alluvione, creano notevoli problemi. Non è possibile chiedere cinque o sei autorizzazioni differenti ad enti diversi che non comunicano tra loro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*): è questo il dramma della pubblica amministrazione di questo Stato che vogliamo riformare!

Dunque, a fronte degli ideologismi e degli estremismi di un ecologismo e di un ambientalismo che talvolta poco hanno a che fare con l'ambiente, un atteggiamento tipico della sinistra, mi viene da fare un paragone con l'operaiismo e con il sindacalismo di alcuni settori della sinistra portati avanti da gente che non ha mai visto una fabbrica (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), che non ha mai lavorato in fabbrica. In questo caso la situazione è la stessa: l'ambientalismo è portato avanti da persone che vengono dalla città e che non sanno cosa sia il territorio, la montagna; questo è il problema.

Dunque, noi vogliamo dare risposte concrete e di buonsenso contro l'estremismo ideologico ma sicuramente anche contro la speculazione: infatti, la nostra impostazione è contro la speculazione, contro la cementificazione, come abbiamo dimostrato più di una volta. Pertanto, il nostro voto di responsabilità nei confronti di questo decreto è la risposta migliore che possiamo dare al voto che la maggioranza, dando prova di nanismo politico, ha espresso nei confronti del nostro segretario federale Umberto Bossi nella giornata di ieri. Con il nostro senso di responsabilità vi dimostriamo come si possa fare politica e amministrare lo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, vorrei anzitutto fare anch'io alcune precisazioni in merito alla posizione del

gruppo della Lega su questo provvedimento. La Lega si è battuta e continua a battersi per migliorarlo; lo ha fatto martedì scorso riuscendo ad introdurre un emendamento importantissimo, grazie al quale si consentiva che le opere di prevenzione idrogeologica eseguite dai comuni fossero soggette ad un'imposta sul valore aggiunto pari al 5 per cento. Un emendamento di buonsenso innanzitutto, oltreché un emendamento che ha dietro di sé una serie di valenze sotto l'aspetto finanziario, consentendo esso agli enti locali di utilizzare in maniera più ampia i pochi mezzi di cui questi dispongono per tenere sotto controllo un territorio a rischio, per realizzare quegli interventi necessari per dare sicurezza innanzitutto alle popolazioni che in Italia sono continuamente soggette a problemi derivanti da alluvioni e da terremoti, in pratica ad una natura che si ribella e che provoca danni alle strutture e alle persone.

Lo ripeto, era un emendamento logico: in pratica, si chiedeva di mettere a disposizione maggiori mezzi finanziari per i comuni. Infatti, colleghi, ridurre al 5 per cento l'IVA a favore degli enti locali è una misura di buonsenso, l'abbiamo ripetuto più volte stamattina in quest'aula, proprio per rimarcare un'esigenza che abbiamo tentato di introdurre anche in altri documenti fondamentali dello Stato: in tutte le finanziarie la Lega ha chiesto che l'IVA fosse ridotta, che i comuni non fossero soggetti ad un'aliquota assurda come quella del 20 per cento, ma ogni volta le risposte sono state negative. La maggioranza ha sempre bocciato questi nostri emendamenti.

Martedì, per la prima volta, sembrava si fosse aperto un varco, una speranza, che purtroppo è durata pochissimo, perché il Senato, grazie al voto della maggioranza — che è più numerosa rispetto alla Camera —, ha ripristinato l'IVA al 20 per cento. Ciò ha anche sollevato un conflitto tra i due massimi rappresentanti delle Assemblee parlamentari: il Presidente Mancino ha rimproverato il Presidente Violante per aver ammesso alla votazione l'emendamento che è poi stato

approvato. Sarebbe interessante approfondire questo aspetto della vicenda, perché non è la prima volta che ci sono rimproveri o puntualizzazioni tra i Presidenti delle due Camere. Questa volta è stato Mancino a « rampognare » il Presidente Violante per aver permesso — pensate! — che questa Camera votasse un emendamento in base a principi democratici.

Siamo adesso nella situazione in cui l'IVA è tornata al 20 per cento ed i comuni e gli altri enti locali dovranno sobbarcarsi ulteriori oneri al fine di dare risposte concrete e rapide ai propri cittadini, i quali vogliono sapere se siamo in grado di approvare norme che permettano ai comuni di provvedere rapidamente al dissesto idrogeologico. La natura infatti si è modificata e queste precipitazioni così intense forse venti o cinquant'anni fa non si verificavano: ora si verificano ogni anno nel periodo autunnale.

Provegno da una regione del nord est, il Friuli-Venezia Giulia, ed ogni anno devo chiedere al Governo di adottare provvedimenti urgenti per risarcire le popolazioni della mia regione colpite da eventi alluvionali. Questa volta il Governo è arrivato in ritardo, perché ha dovuto far rientrare in questo decreto-legge anche l'alluvione del Friuli-Venezia Giulia, ma nel 1998, quando questa regione fu colpita da un'altra violenta alluvione, furono adottati provvedimenti urgenti per rispondere al disastro idrogeologico che si ripete nel nostro territorio. Tuttavia, se le norme sono quelle che possiamo leggere in questo provvedimento, non c'è molto da sperare, perché la burocrazia ha tempi lunghi e le competenze sono attribuite a troppi enti. Troppi uffici devono fornire risposte, troppi organismi sono chiamati a certificare: la situazione è quindi difficile e le risposte non saranno così rapide come i cittadini si attendono. Basta leggere il comma 4, dell'articolo 2, per verificare che alle attività di pronto intervento, come definite dal decreto-legge, provvedono le regioni — questo è giusto —, d'intesa con le province, con la collaborazione degli uffici dei provveditorati alle opere pubbliche, del Corpo forestale dello

Stato e degli enti locali, degli uffici tecnici erariali, degli altri uffici regionali aventi competenza nel settore idrogeologico — si apre una serie di competenze indefinite —, delle comunità montane, dei consorzi di bonifica e così via. In pratica, vi è una serie di enti che sono chiamati a pronunciarsi e che devono esaminare carte in merito ad interventi urgenti. Tuttavia, i nostri fiumi hanno bisogno di essere messi in sicurezza al più presto affinché, alle prossime piogge, si eviti che l'acqua, uscendo, invada i nostri paesi e provochi danni alle nostre popolazioni.

Se questo è il metodo, certo non potranno esserci le risposte rapide attese dai cittadini. Ancora una volta questa normativa fatta a spizzichi e bocconi, ancora così caotica per quanto riguarda gli enti che si debbono pronunciarsi, non dà risposte ai cittadini.

Dovremmo attenderci qualcosa di molto più organico, di molto più semplice; da veri federalisti noi pensiamo che le competenze debbano completamente passare alle regioni perché queste ultime possano legiferare in materia ed avere piena responsabilità della gestione del territorio senza essere sottoposte alle sovrintendenze, al demanio, ad autorità che non rispondono ai cittadini perché non sono espressione del corpo elettorale ma di altri organismi. Non crediamo — lo ripeto — in questi metodi.

Vorremmo che dai fiumi fosse permesso asportare i materiali che vi si trovano, che ne hanno innalzato il letto in maniera pericolosa; vorremmo che non fossero più aperte cave nei territori destinati all'agricoltura, che fosse possibile asportare dai fiumi questo materiale ottimo per l'edilizia, per le opere pubbliche. Ma tutto ciò deve avvenire in base a regole snelle e con costi che siano sostenibili da parte degli utenti. Purtroppo ancora non vediamo norme precise che consentano di fare questo tipo di interventi. Vi è tutta una serie di enti che devono pronunciarsi: quindi il materiale continuerà a rimanere là dove si trova. Si dovrà quindi ancora una volta intervenire ricorrendo alle procedure della protezione

civile, ma non si potrà fare un'opera organica e completa che dia sicurezza ai nostri corsi d'acqua.

Cari colleghi, la manutenzione è impossibile. È difficilissimo entrare nei fiumi! A tale riguardo ci sono esempi clamorosi. Nella mia regione, ad esempio, il Corpo nazionale degli alpini è intervenuto nel fiume Fella, affluente del Tagliamento, dopo l'alluvione del 1998, per asportare alcuni tronchi d'albero, che alle prossime piogge potrebbero rappresentare barriere naturali pericolose per il deflusso delle acque con il rischio di un'alluvione. Ebbene, questi alpini, che erano dei volontari, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria perché sono entrati in un sedime demaniale per asportare beni di proprietà del demanio. È questa la realtà con la quale dobbiamo confrontarci! Gente che volontariamente interviene ed opera in sostituzione di chi dovrebbe farlo viene denunciata per cose di questo genere.

Per quanto riguarda il risarcimento, se le procedure da seguire sono quelle previste nel provvedimento in esame, allora i soldi arriveranno ai cittadini chissà quando. Il Governo deve fornire tutte le assicurazioni necessarie affinché i tempi del risarcimento siano rapidi e non deve dire ai cittadini proprietari di immobili gravemente danneggiati che verrà loro assegnato un contributo a fondo perduto fino al 75 per cento del valore dei danni subiti; dovrà invece dire che essi avranno un risarcimento del 75 per cento del valore dei danni subiti. Bisogna insomma essere molto più precisi e puntuali su un aspetto molto delicato perché le persone che hanno subito danni alle loro proprietà attendono qualcosa di certo e non una serie di adempimenti che nella migliore delle ipotesi porteranno ad un risarcimento pari al 10-15 per cento del valore. Sono queste le cose che tutti coloro che hanno subito danni rilevanti vorrebbero fossero fatte dall'autorità pubblica.

Mi rivolgo al ministro dell'ambiente che è presente in aula, il quale conosce la mia regione perché è stato sindaco del comune di Muggia in provincia di Trieste.

Signor ministro, lei sa che, in seguito alle varie leggi Bassanini, le regioni a statuto ordinario hanno la competenza sul demanio idrico. Invece, al Friuli-Venezia Giulia questa competenza può essere riconosciuta solo con un decreto legislativo. Mi risulta che la Commissione paritetica Friuli-Venezia Giulia-Stato abbia già definito le procedure nel mese di luglio di quest'anno; tuttavia, il Governo non ha ancora adottato il decreto legislativo perché vi sono alcuni ministeri contrari a conferire alla regione la competenza sul demanio idrico.

Spero che lei, signor ministro, si attivi nei confronti dei suoi colleghi che continuano ad impedire il riconoscimento di una competenza riconosciuta alle regioni a statuto ordinario. Nella nostra regione i fiumi sono ancora pericolosi e si verificano molti eventi alluvionali. Penso sia doveroso e soprattutto urgentissimo riconoscere al Friuli-Venezia Giulia la competenza sulla gestione dei fiumi.

Termino il mio intervento annunciando che il gruppo della Lega nord esprimerà, un voto favorevole su questo provvedimento, anche se presenta carenze che abbiamo denunciato nei nostri interventi. Vorremmo però che gli emendamenti che abbiamo presentato fossero approvati per reinserire la norma, a nostro avviso, fondamentale di abbattimento e dell'IVA perché è assurdo che gli enti locali debbano pagare e restituire allo Stato somme che avevano già ricevuto per rimettere in sicurezza i loro fiumi, consentendo ai cittadini delle nostre regioni di affrontare con più sicurezza rispetto gli eventi alluvionali che, purtroppo, ci colpiscono continuamente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontanini.

È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, ci risiamo: per mancanza di programmazione dei lavori dell'Assemblea — come succede molto spesso —, siamo costretti a rincorrere i problemi.

In questo caso vi sono grosse responsabilità: lo Stato spende in malo modo, molto spesso a fini clientelari e, soprattutto, per mantenere quella forma di assistenzialismo che da anni la Lega nord Padania sta combattendo. In buona sostanza, si spende e si spande dappertutto, ma non si investe una lira in infrastrutture pubbliche né per intervenire sull'ambiente; viene negata la tranquillità ai cittadini ogni volta che scoppia un temporale in questa martoriata penisola.

Mi viene in mente un dibattito di poco tempo fa che riguardava gli investimenti e gli interventi dello Stato a tutela dei servizi offerti ai cittadini. Nel comparto scuola avviene più o meno la stessa cosa di quanto si sta verificando nell'ambiente: la gran parte dei finanziamenti destinati dal Ministero alle scuole sono utilizzati per pagare gli stipendi degli insegnanti, ma non vengono investiti. I nostri laboratori sono senza computer, nonostante un ministro avesse promesso un computer per ogni studente. Mi risulta che non vi sia neppure una presa di corrente per il computer che manca allo studente; purtroppo, siamo a questi livelli.

Sono le logiche del Governo di centrosinistra: molti stipendi da fame a cui destinare le risorse (così si blocca il funzionamento del mondo della scuola).

La legge n. 23 assegnava alle province l'onere di fare funzionare gli istituti professionali: le province hanno questo onere ma non hanno avuto una lira, ad esempio, per mettere a norma gli impianti di sicurezza. In questi giorni arrivano lamentele molto feroci dalle province, che chiedono almeno 10 mila miliardi per sistemare le scuole mentre il Governo stanZIA, a tale scopo, 300 miliardi l'anno; va da sé, pertanto, che serviranno almeno cinquanta anni per mettere a norma le scuole. Questo è quanto sta succedendo anche per quanto riguarda l'ambiente.

Devo segnalare, inoltre, che purtroppo, soprattutto in determinate regioni, difetta la spesa pubblica. Le regioni Lombardia e Veneto hanno il triste primato di essere, rispettivamente, ultima e penultima relativamente alla spesa dello Stato in favore

dei cittadini; se facessimo una media nazionale, vedremmo che in Lombardia mancano ben 17 mila miliardi l'anno per interventi pubblici, nel Veneto ne mancano almeno 10 mila. Con questa montagna di risorse che non vengono spese il territorio va alla malora perché, oltre a non garantire il deflusso delle acque nei fiumi, oltre a non scongiurare che in certe valli si verifichino le frane tipiche di questi ultimi giorni, mancano le strade, non funzionano le scuole, eccetera.

La Lega nord Padania sta evidenziando da moltissimo tempo anche questi grossi problemi che, però, trovano Governo e maggioranza di centrosinistra sordi. I dati che ho riferito non li ho inventati, ma sono stati pubblicati pochi mesi fa in prima pagina su un quotidiano economico nazionale: lo ripeto, per la realizzazione di opere pubbliche si registrano meno 17 mila miliardi l'anno in Lombardia, meno 10 mila miliardi l'anno in Veneto. Con tali risorse, in un anno potremmo mettere a norma l'intero sistema idrogeologico, sia in Lombardia sia in Veneto. Ho fatto questi due esempi, ma vi sono moltissime altre regioni che vivono tali negatività e che si stanno lamentando senza che, però, arrivino le risposte.

Pochi giorni fa, in seno al mio gruppo abbiamo analizzato un dato fornito dall'associazione dei costruttori edili. Il dato si riferisce all'investimento di ogni Stato membro dell'Unione europea in infrastrutture per cittadino: ebbene, noi siamo ultimi o penultimi. Mentre noi spendiamo 300 mila lire l'anno per cittadino in infrastrutture, la Germania ne spende 2 milioni e mezzo, quasi dieci volte di più. Questa è la ragione per la quale, ogni volta che scoppia un temporale, la sicurezza va in malora, si bloccano le strade, l'acqua entra nelle abitazioni dei cittadini, si chiudono le attività produttive e via dicendo. Lo ripeto, ciò è dovuto al fatto che spendiamo dieci volte meno di altri paesi dell'Unione europea in infrastrutture. Questa è una chiara denuncia che la Lega nord Padania porta avanti da sempre

e che, purtroppo, porterà avanti anche nei prossimi tre mesi, finché non cambierà questo Governo sordo.

Un'altra battaglia, un altro indirizzo operativo del nostro movimento va in favore delle regioni. A nostro avviso, le regioni devono poter intervenire, ma per farlo non basta scrivere su un pezzo di carta due righe nelle quali si domanda loro il controllo dell'ambiente perché, se non trasferiamo i soldi, le regioni possono soltanto prendere nota del numero dei cittadini che finiscono sott'acqua. Senza questo, allora, non si riesce a risolvere il problema. Voi potete fare tutti i decreti-legge che volete, ma i cittadini continueranno a restare « sott'acqua »!

Affrontiamo ora la questione delle risorse che mancano.

Ho sentito alcuni colleghi fare un certo discorso, al quale mi riallaccio, perché in una famiglia, se non vi sono risorse, non si cambia auto e, certe volte, non si va neanche a comprare il pane, come succede nelle nostre regioni e nelle nostre province. Senza le necessarie risorse, i consigli regionali e provinciali sono « sterili » perché parlano dei problemi, senza poterli risolvere.

Dove vanno spesi allora i soldi? Poche settimane fa si è celebrato l'anniversario del terremoto dell'Irpinia, per il quale sono stati consumati 60 mila miliardi di lire! Non sono parole mie, ma vi è una documentazione di metri cubi di carta scritta dove, anche a livello comunitario, si denunciava che questo era stato lo scandalo e l'imbroglio più grande che la storia dell'Europa ricordasse, essendo spariti 60 mila miliardi di lire! Dove siano finiti nessuno lo sa, anche perché in quelle zone ci sono ancora i *container*, al di là delle due casettine che sono state costruite!

Con questi quattrini si sarebbe potuto mettere a posto tutto il territorio nazionale, perché si sarebbero potuti finanziare la bellezza di dieci tunnel sotto il canale della Manica (il quale rappresenta una delle opere ingegneristiche più elevate che la storia ricordi). Ebbene, noi abbiamo consumato 60 mila miliardi per non co-

struire assolutamente nulla! Pensate quanti fiumi si sarebbero potuti mettere a posto con queste risorse?

Fatto sta, però, che uno dei parlamentari più coinvolti nella gestione di questi fondi fa parte dell'attuale maggioranza di centrosinistra; c'entra poco con la Casa delle libertà! Ed allora, credo che le risposte debba darle chi ha le responsabilità e le complicità.

Non sono stati effettuati interventi per questi motivi: perché le vostre risorse, cari cittadini, come venivano spese qualche anno fa, continuano ad essere spese nello stesso modo, dagli stessi soggetti! Noi queste cose, evidentemente, non possiamo dimenticarle e constatiamo, tra l'altro, che quando ci rechiamo a degli incontri pubblici a parlare con i cittadini, essi ascoltano con un certo interesse questi passaggi, perché si accorgono che sotto vi è l'imbroglio.

Poco fa ha svolto un bellissimo intervento l'onorevole Galli, della Lega nord Padania, ricordando altre cifre. Dove sono finiti i 13 mila miliardi « soffiati » e spariti nel nulla del Banco di Napoli; i 9 mila miliardi che mancavano dai bilanci della Banca di Roma; i 6 mila miliardi della Sicilcassa spariti in due anni? Che cosa si è costruito? Avete arginato un fiume? Chi ha salvato queste banche? Certamente noi no, perché non eravamo presenti e comunque quando lo eravamo bocciavamo le vostre proposte di legge per salvare questi soldi, questi bilanci in negativo!

Scusate, se potete parlare (*all'indirizzo dei deputati del gruppo misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*)... Anche perché altrimenti, Negri, ti faccio tacere da solo, va bene?

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, la prego!

Onorevole Luciano Dussin, la richiamo all'ordine (*Commenti del deputato Negri*).

LUCIANO DUSSIN. Fammi finire l'intervento e poi t'insegno io l'educazione.

LUIGI NEGRI. Ma ti rendi conto di quello che dici?

PRESIDENTE. Onorevole Negri, non risponda.

LUCIANO DUSSIN. Due minuti e dopo esci dall'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, prosegua il suo intervento (*Commenti del deputato Negri*).

LUCIANO DUSSIN. Sta attento!

LUIGI NEGRI. Chi ha detto niente?

LUCIANO DUSSIN. Presidente, se mi lascia parlare, continuo, altrimenti smetto!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, lei poteva tranquillamente chiedere maggior silenzio: con la buona educazione si ottiene tutto, con le minacce nulla!

LUCIANO DUSSIN. Dicevo che i sindaci...

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Cosa vuole, onorevole Michielon, che sospenda l'intervento dell'onorevole Dussin per dare la parola a lei?

MAURO MICHIELON. No, chiedevo la parola per poter intervenire in un momento successivo.

PRESIDENTE. Allora, abbia pazienza! Prosegua pure onorevole Luciano Dussin.

LUCIANO DUSSIN. Riprendiamo il ragionamento.

Purtroppo, in questo problema sono coinvolti direttamente anche i sindaci. Perché? Perché il cittadino va dal sindaco se trova il garage, l'abitazione o la sede della sua azienda sotto l'acqua.

Il sindaco, purtroppo, come dicevamo poc'anzi, ha le mani legate. Non arrivano risposte dalle regioni e dalle province,

anche se costituzionalmente proprio esse dovrebbero dare delle risposte per la tutela dell'ambiente, ma abbiamo visto che le risorse vengono spese diversamente, in modo vergognoso. I sindaci sono messi in condizioni ancora più negative. Ad esempio, il sindaco della mia città gestisce la « bellezza » di 200 mila lire per cittadino. Quindi, che risposte possiamo attenderci da un sindaco che non ha modo di essere operativo perché non può spendere e non può dare appalti per i lavori pubblici? Anche questo si rifà al discorso iniziale delle due regioni che ho paragonato, la Lombardia e il Veneto, che perdono decine di migliaia di miliardi per i trasferimenti. In buona sostanza, quando un sindaco riesce a gestire un trentesimo delle tasse che paga il proprio cittadino, è un sindaco che è messo nelle condizioni di non operare, di non dare risposte, di non costruire nulla e di non poter pulire neanche un tombino.

In Germania, visto che il tema del federalismo è quanto mai quotidiano (anche se non otterrà ancora a lungo delle risposte stante questa situazione), il sindaco gestisce direttamente il 16 per cento dell'IRPEF versata dai suoi cittadini. Ciò significa, facendo un paragone, che se il sindaco della mia città ha 200 mila lire da spendere per ogni cittadino, in Germania un sindaco può spendere un milione e 600 mila lire: otto volte di più! Allora le risposte sono otto volte diverse e otto volte più vicine al soddisfacimento dei problemi della cittadinanza.

Anche questo è, quindi, un problema da mettere sul tavolo.

Dopo, ad un certo punto, bisogna anche decidere: o si investe e si risparmia per investire oppure si continua con le logiche di cui parlavo prima (quelle dell'assistenzialismo).

Purtroppo, le risposte che arrivano non lasciano presupporre scenari diversi a breve, perché si continua con la stessa logica. Quindi, i costi sociali per mantenere i milioni di falsi invalidi, alla fine, sottraggono risorse per gli investimenti; le decine di migliaia di stipendi inventati, per assumere operai forestali, sottraggono

risorse per sistemare il territorio. Non si tratta di novità e non serve essere dei luminari in economia per capire questo.

Un paio di mesi fa nella mia regione, il Veneto, si è svolto un convegno che ha visto la partecipazione, di relatori, professionisti del settore della gestione del territorio e dei suoi problemi. Essi hanno affermato che, per sistemare l'impianto idrogeologiche del Veneto, servirebbero almeno 100 mila miliardi solo per tamponare le esigenze. Qualcuno ha chiesto come mai fossero necessari tutti questi investimenti e la risposta è stata che da decenni nessuno investe più una lira in questo settore. Quindi, ogni volta che cambia stagione, ci ritroviamo qui a parlare degli stessi problemi e ad evidenziare le precise responsabilità di chi sta governando il paese, non solo negli ultimi cinque anni, ma anche prima.

Bisogna prendere una decisione: o continuiamo a regalare stipendi o pensioni di invalidità, oppure cominciamo ad investire, a sistemare i fiumi, creando lavoro vero. Penso che dia anche più soddisfazione percepire uno stipendio creando lavoro, impegnandosi, che non rimanendo a casa senza fare nulla, ma questa è una logica politica che appartiene probabilmente alla Casa delle libertà e non al centrosinistra. È forse troppo chiedere che questa maggioranza cambi sistema: d'altronde, a mio avviso, per quarant'anni, DC e PCI assieme hanno sconvolto il paese e, visto che siete ancora al Governo assieme, dato che non è cambiato assolutamente nulla (è cambiato solo il nome, adesso vi chiamate Ulivo, ma siete la fotocopia di DC e PCI di una volta), non capite l'esigenza di mutare registro. Continuiamo così a vedere sconvolto il paese: i cittadini l'hanno capito, perché una volta, insieme, avevate il 90 per cento dei voti ed ora siete scesi sotto il 20 per cento; mi auguro che la prossima volta scendiate ancora più al di sotto, in modo da scomparire.

Perché? Perché avete distrutto il paese. Si tratta, allora, di una questione politica e, a nostro avviso, gli incapaci devono cedere il posto, perché i risultati non sono arrivati: via, quindi, i soliti politici dei

terremoti eterni, via i politici che non riescono a spendere. Vi è stato infatti — è cronaca di poco tempo fa — un richiamo dell'Unione europea, che ci ha sostanzialmente detto: avete 35 mila miliardi di lire da spendere, mandate allora qualche progetto a Bruxelles per sistemare le aree depresse e il territorio. Ebbene, abbiamo perso il 99 per cento dei finanziamenti, perché non sono arrivati i progetti: quindi, oltre a spendere male le nostre risorse, ne abbiamo sempre meno, perché continua la logica dell'assistenzialismo e non riusciamo neanche a spendere i finanziamenti che Bruxelles mette a nostra disposizione. Le risorse che dovevano essere investite nel nostro paese finiscono, invece, come al solito, in Irlanda, Portogallo, Spagna, dove almeno qualcuno progetta con logiche diverse da quelle dell'assistenzialismo proprie del nostro Governo.

Un altro problema è quello delle promesse. La Lega nord si era impegnata per abbassare l'IVA dal 20 al 5 per cento per le opere da costruire nelle aree alluvionate e a tale riguardo vi era stata una promessa che è stata disattesa. È quanto è successo pochissimo tempo fa per un asse viario, la famosa Trento-Venezia, con la quale si doveva collegare il Brennero con il nodo autostradale di Padova: era stati stanziati 70 miliardi che sono spariti, anche se vi sono state in aula promesse dei sottosegretari di reinserire quei fondi nella finanziaria. Ebbene, nella finanziaria abbiamo ritrovato 70 miliardi, ma con cinque finalizzazioni diverse: questo vuol dire che non si fa assolutamente nulla.

Abbiamo, quindi, due esempi in poco meno di una settimana che dimostrano come non ci si possa fidare delle promesse che arrivano dall'attuale Governo. È facile promettere per accelerare i lavori dell'Assemblea, ma se poi le promesse non vengono rispettate la gente se ne ricorda e ne trae le conseguenze cui stiamo assistendo anche in queste ore. Sostentiamo, allora — mi avvio a chiudere — che bisogna decidere per le strade, le autostrade, le ferrovie, la viabilità fluviale, gli interventi sul territorio e sull'ambiente, la

sistemazione idrogeologica: come mai, però, si blocca tutto? Come mai un Governo dopo quattro anni e mezzo ha cambiato qualcosa come cinque ministri dei lavori pubblici? Lo ricordavo anche l'altro ieri sera in un incontro pubblico nel corso del quale discutevamo su una strada: tutti si chiedevano per quale ragione non giungesse il nulla osta o l'autorizzazione per iniziare i lavori; ma come si può sperare che si avviino i lavori in questo paese se abbiamo un Governo che, in quattro anni e mezzo, ha cambiato cinque ministri dei lavori pubblici? Di Pietro, Costa, Micheli, Bordon, ora Nesi: tutti al loro insediamento promettono interventi e finanziamenti, che però poi si bloccano.

In primo luogo, manca la programmazione; in secondo luogo, se non parte un'opera, che sia una, in questo paese, ci sarà pure un ostacolo all'interno della maggioranza di centrosinistra! Il gruppo parlamentare dei Verdi, infatti, ostacola tutto ciò: non si mette mano ai problemi della viabilità, delle ferrovie e di altri settori. Tra l'altro, essi sbugiardano i loro ministri che, quando partecipano alle riunioni organizzate dagli artigiani, dai commercianti e dagli industriali, sono costretti a dire che faranno qualcosa, ma quando tornano a Roma e si sentono dire che non è possibile, non si realizza nulla e si cambia ministro. Cinque ministri dei lavori pubblici in quattro anni e mezzo fanno pensare che quando si scatenerà il prossimo temporale in una parte qualsiasi d'Italia, i cittadini subiranno gravi danni. Dovranno aspettare altri cinque ministri dei lavori pubblici? Mi auguro proprio di no e, a tale riguardo, sono anche sufficientemente tranquillo perché il patto programmatico sottoscritto dalla Casa delle libertà, al primo punto, parla proprio di interventi sulle infrastrutture per il paese. Si legge, finalmente, che esiste un accordo politico unanime — perché nessuna componente all'interno della Casa delle libertà si è riservata di dire «vedremo» — e che si vedranno alcuni lavori pubblici che in questo paese non sono stati realizzati da molto tempo.

Qualcuno si lamentava poco fa per questa lunga serie di interventi dei deputati della Lega nord Padania sul tema delle alluvioni. A mio avviso è doveroso sottolineare tali aspetti, si tratta quasi di legittima difesa, perché vogliamo impedirvi di continuare con le vostre logiche fallimentari. Abbiamo bisogno di proposte, quindi chiediamo, innanzitutto, che le regioni siano messe in condizioni di agire e di fornire risposte sull'ambiente; chiediamo di smettere di consumare risorse nel campo dell'assistenza e di impiegarle per finanziamenti certi in opere pubbliche. Chiediamo anche di prendere visione dei progetti per spendere ciò che è spendibile. Ho richiamato l'esempio di 30 mila miliardi e più dell'Unione europea che non sono stati spesi perché non sono stati presentati progetti. Pertanto, alle denunce contrapponiamo le nostre proposte, che ci sembrano logiche e sensate. Siamo convinti che coloro che hanno bisogno di vedere realizzate tali proposte non vedano l'ora di constatare l'apertura di qualche cantiere. Il Governo di centrosinistra non ne ha aperto neanche uno in cinque anni e, fino a quando ciò non accadrà, le risposte non arriveranno (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURO MICHIELON. Se mi dà modo di esprimermi...

PRESIDENTE. Era una domanda, onorevole Michielon.

MAURO MICHIELON. Io le rispondo, in merito a quanto accaduto prima.

PRESIDENTE. Quindi, per un richiamo al regolamento?

MAURO MICHIELON. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, il sottoscritto non ha nulla da insegnare ad alcuno, ma onestamente credo che, visto il clima che si è instaurato ieri e dopo che il collega Luciano Dussin ha chiesto che si parlasse più piano perché non riusciva ad articolare il proprio pensiero, un Presidente d'Assemblea avrebbe dovuto richiamare i colleghi, proprio per stemperare il clima. Invece, lei ha lasciato che la situazione prendesse un altro andamento. Credo che questo non sia il massimo se vogliamo riappacificare gli animi. Onestamente ritengo che il Presidente in questi momenti debba fare da « pompiere ». Non mi permetterei mai di dire cosa lei debba o non debba fare, ma rilevo che per molto meno, solamente perché alcuni parlamentari voltano le spalle alla Presidenza, questi vengono richiamati.

Penso che chiedere cortesemente che il collega Dussin potesse intervenire in un certo modo fosse il minimo, anche perché si era innescato qualcosa di spiacevole ed antipatico, perché i colleghi avevano detto: « adesso parliamo più piano » e Dussin aveva risposto: « adesso agisco io ».

Ritengo che la Presidenza in questo caso dovrebbe fare da « pompiere ». Prendo atto che lei, nonostante ciò, ha ritenuto di lasciare andare le cose. Faccio rilevare che ciò non giova a riportare la serenità in quest'aula, soprattutto nei confronti del gruppo della Lega nord.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, le cose non sono andate come lei ritiene.

È assolutamente vero che l'onorevole Luciano Dussin aveva il diritto di svolgere il suo intervento nel rispetto dei colleghi, come qualunque oratore in quest'aula avrebbe il diritto di fare, cosa che molto spesso non avviene. Tuttavia, l'onorevole Dussin per correttezza avrebbe dovuto rivolgersi al Presidente chiedendo il suo intervento, che a quel punto vi sarebbe stato senz'altro. Avrebbe anche potuto, più informalmente, rivolgersi direttamente ai colleghi richiamando la loro attenzione

sul fatto che stavano arrecando disturbo ed i colleghi con gentilezza avrebbero senz'altro assecondato la sua richiesta. L'onorevole Dussin non ha fatto tutto ciò. La ringrazio.

È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, è curioso che vi sia unanimità di consensi. Il bello è che si sono estesi i benefici di questo decreto-legge alle zone che sono state successivamente colpite da eventi calamitosi.

Evidentemente ciò non può che essere salutato favorevolmente, altrimenti si sarebbe creata un'ingiustizia che di fatto non era comprensibile, visto che in questo autunno si sono succeduti con grandissima frequenza eventi che purtroppo dobbiamo registrare ogni anno. Ogni volta li definiamo calamità o imprevisti, ma forse sarebbe meglio dichiarare che si tratta di avvenimenti assolutamente prevedibili che potrebbero essere inseriti in un programma.

Infatti, ormai tale situazione in questo paese si ripete ogni volta che piove e non in maniera eccezionale, ma in modo consono alle stagioni: si sa che nel mese di novembre, soprattutto al nord, si verificano eventi di questo tipo, con precipitazioni molto abbondanti, che sostanzialmente dipendono dal fatto che la stagione in montagna non è ancora molto fredda, quindi non nevicata e le piogge precipitano a valle.

Si creano così enormi problemi, soprattutto per alcune valli alpine che, come è noto, presentano condizioni idrogeologiche particolari. Mi riferisco, nello specifico, alla Lombardia, alla Valtellina, alle Alpi occidentali, alla Valle d'Aosta, ovviamente senza dimenticare la Liguria, come mostrano le statistiche... Presidente, ci sono colleghi che non mi consentono di parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. ...nelle regioni più piovose d'Italia.

C'è poi il mistero dell'IVA. Non è possibile che lo Stato continui a dare con la mano destra per poi prendere con la mano sinistra. La questione dovrebbe essere risolta una volta per tutte, altrimenti non facciamo altro che creare una partita di giro: i comuni hanno l'illusione di ricevere una certa somma, che non corrisponde poi al fabbisogno reale, perché è necessario detrarre l'IVA che, come è noto, presenta una percentuale assolutamente significativa.

Vogliamo correggere questa impostazione. È vero che l'IVA al 5 per cento non è un'aliquota normale; siamo d'accordo su questo, perché, come sappiamo, ormai si tratta di un tributo a livello europeo, ma siamo nell'ambito delle direttive e credo che, per le particolari circostanze di cui si parla — le calamità naturali — e per il fatto che coloro che spendono sono gli enti locali, il Parlamento possa tranquillamente aderire a questa formulazione.

È bene ricordare che nella finanziaria di quest'anno è stato previsto un aumento di circa 100 miliardi a favore dello spettacolo. L'onorevole Veltroni, quando era ministro dei beni culturali, aveva addirittura invitato a Palazzo Chigi alcuni cantanti (qui siamo personaggi di spettacolo): soldi per pagare quelli se ne sono trovati, mentre per pagare i danni delle alluvioni non ci sono mai! Capisco che anche i nani e le ballerine debbano tirare avanti la loro carovana ma non si trovano mai le risorse necessarie per risarcire le aree colpite dalle calamità naturali e per andare incontro alle esigenze di tutte quelle persone che hanno subito lutti e disgrazie e che sono senza casa. Penso anche al terremoto in Umbria: quella vicenda è una vera e propria barzelletta; tre anni fa l'allora Presidente del Consiglio annunciò che tutti i cittadini terremotati avrebbero avuto una casa ma, dopo tre anni, sono tutti ancora in una scatola di latta, non in una casa, al freddo e non al caldo. Queste sono le promesse della sinistra, le promesse di questo Governo, le promesse dei vari Presidenti del Consiglio. Nel corso degli anni sono cambiati Presidenti del Consiglio e ministri, ma ogni volta ven-

gono fatte promesse al vento. È strano che si lasci questa gente vivere all'interno di barattoli di latta.

Non si capisce perché questa maggioranza di Governo (ancora per poco perché ormai siamo alla fine), formata anche dai Verdi, non abbia mai voluto pulire i letti dei fiumi. Tutto quello che è accaduto ultimamente lo si deve esclusivamente alla mancata pulizia dei letti dei fiumi e al conseguente straripamento delle acque. Questi signori predicano bene, come al solito, ma razzolano male.

Bisogna essere un po' più seri. È bene ricordare a certi parlamentari, che non sono molto attenti, che nel nostro paese vengono prodotti film che costano 7-8 miliardi e che sono finanziati dallo Stato nella misura del 70 per cento con una conseguente erogazione a fondo perduto per la produzione di 5-6 miliardi, quando film del genere — non cito i titoli perché sono noti — non attirano più di 300 spettatori, con un incasso di 5-6 milioni. Finiamola quindi di raccontare alla gente barzellette e frottole e diamo un tetto a quelle persone che da anni aspettano di avere una casa! Questo Governo è stato capace solo di fare promesse. In Italia siamo maestri per fare visite, mandare delegazioni: Presidente del Consiglio, ministri vari, sottosegretari... manca solo che vi portiate i commessi della Camera e poi c'è tutto il corteo che va a vedere cosa è successo!

Però, quando si debbono risolvere i problemi, si fanno solo promesse. Dalle nostre parti, si sono avuti danni notevoli. Ho presentato numerose interrogazioni e richieste ai ministeri competenti, ma a tutt'oggi non mi è stata data ancora risposta. Nel mio comune i danni dovuti allo straripamento dei fiumi sono stati notevoli, però mi è sempre stato risposto che ci avrebbero dovuto pensare la regione o il comune: in parole povere, ci pensa il cittadino, ovvero il contribuente, e non lo Stato, che è sempre assente ed è capace solo di fare promesse. Si fa sempre tutto di corsa; non dimentichiamoci che tra pochi giorni scadono i termini per la conversione del decreto-

legge; se non sarà convertito, sarete in ginocchio e voglio proprio vedere come ne verrete fuori. Martedì o mercoledì prossimo si dovrà pur votare al riguardo.

È inutile, dunque, fare promesse e non mantenerle: la gente è stufa di ascoltare promesse e di vedere grossi personaggi che si recano nelle località colpite, come se avessero la bacchetta magica per sistemare i fiumi straripati o le montagne crollate a causa del maltempo, senza risolvere assolutamente niente.

Signor Presidente, sono dell'avviso che si dovrebbe essere più pratici, invece di parlare. Siamo in Parlamento ed è ovvio che qui si parli molto: tutti dicono quello che vogliono ed io potrei anche mettermi a leggere la Bibbia, tanto non gliene importa niente a nessuno. Vedo il sottosegretario che sta leggendo il giornale e non gliene importa niente di quello che sto dicendo. Non fa nulla, tanto il popolo ha già capito che personaggi siete. È inutile fare scene caro mio, vedo che te ne fotti; dillo pure fuori dai denti; stai lì bello tranquillo.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, la prego.

CESARE RIZZI. Siamo di fronte a situazioni disastrose e voi ve ne fregate completamente: l'importante è che passi il vostro decreto-legge!

GIUSEPPE SORIERO. Allora approva il provvedimento! Dobbiamo continuare a sentire questo comizio?

CESARE RIZZI. Senti quello lì che interviene: non si capisce mica da dove viene.

GIUSEPPE SORIERO. Sei incoerente con quello che stai dicendo!

CESARE RIZZI. Non ti preoccupare: pensa per te che io penso per me.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, si rivolga alla Presidenza.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, allora parli lei con quel personaggio, visto e considerato che qui intervengono tutti. Il decreto-legge aiuta solo la Calabria e non le nostre parti.

GIUSEPPE SORIERO. Non è vero!

CESARE RIZZI. Fai silenzio! Qui si risolve solo la situazione della Calabria e le regioni del nord vengono sempre dopo; alle regioni del nord si dà quello che avanza.

Signor Presidente, sono più che amareggiato: qui si fa solo un gran parlare e, guarda caso, non è stato approvato nessuno dei nostri emendamenti. Chissà per quale motivo, malgrado i deputati della Lega nord Padania siano più veloci nel presentare gli emendamenti, questi non vengono mai approvati. Guarda caso, quando vi è un emendamento che può far comodo anche alla maggioranza, lo si elimina e diviene un emendamento della Commissione: è bene che ciò si sappia, perché è ormai una prassi diffusa.

In conclusione, signor Presidente, fate pure quello che volete: avete ancora tre o quattro mesi per far baldoria e poi per voi sarà finita (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, non è la prima volta che quando la Camera dei deputati sbaglia, ovvero quando viene malauguratamente espresso un voto contrario agli interessi della maggioranza, si debbono fare spericolate operazioni, chiamando in ballo il Senato a votare in modo uguale e contrario. Ciò è accaduto in questa occasione e si ripeterà prossimamente con riferimento ad alcuni obbrobri, fortunatamente eliminati dalla Camera dei deputati, ma che mi risulta saranno riproposti tali e quali dal Senato.

Svilupperò il mio intervento concentrando l'attenzione sulla ragione unica e vera per la quale al Senato è stato

modificato il testo approvato due giorni fa qui alla Camera, cioè quella disciplina agevolata dell'imposta sul valore aggiunto che, con riferimento specifico alle opere pubbliche successive all'alluvione, finalmente era stata introdotta come principio dalla Lega nord, che ha condotto una battaglia in questo senso ormai da tempo, certamente in occasione dell'esame di tutte le finanziarie.

Abbiamo assistito a pronunciamenti più o meno autorevoli da parte del Ministero delle finanze ed anche del Presidente del Senato, che ha espresso giudizi in ordine all'ammissibilità o alla legittimità di una norma simile. Approfittando della presenza del ministro delle politiche comunitarie, che in fatto di emendamenti al limite o oltre il limite della normativa comunitaria ha una certa esperienza, anche perché si è dovuto far carico di missioni impossibili a Bruxelles proprio in occasione della finanziaria tornando ovviamente con le pive nel sacco, vorrei ricordare che, con riferimento all'IVA agevolata al 5 per cento, gli uffici del Ministero delle finanze hanno svolto osservazioni che, ad una prima lettura, possono sembrare condivisibili.

In particolare, tali osservazioni poggiano sulla VI direttiva comunitaria del 1977, così come modificata dalla direttiva n. 77 del 1992, che ha disciplinato ed omogeneizzato su base comunitaria l'applicazione dell'IVA. L'articolo 12 della direttiva in oggetto prevede un'aliquota normale di imposta che, fino alla data del 31 dicembre 2000, non può essere inferiore al 15 per cento; lo stesso articolo 12, comma 3, lettera a), prevede un'esplicita deroga per gli Stati membri, i quali possono anche applicare una o due aliquote ridotte e queste ultime sono fissate in una percentuale della base imponibile che non può essere inferiore al 5 per cento e sono applicate unicamente alla cessione di beni e alla prestazione di servizi per le categorie dei cui all'allegato H.

Sotto questo aspetto è dimostrata la sensibilità da parte della Lega nord Padania, tant'è vero che l'emendamento pre-

sentato dal collega Parolo non faceva riferimento all'aliquota ridotta, ridottissima, superridotta attualmente in vigore evidentemente in modo illegittimo, se hanno ragione il Presidente Mancino ed il Ministero delle finanze, al 4 per cento, ma, tenendo nel debito conto la direttiva comunitaria, conoscendone l'esistenza a differenza del Governo che, a questo punto, dobbiamo pensare che continui a tollerare l'aliquota del 4 per cento, ha presentato un emendamento volto a localizzarsi sul limite minimo possibile compatibile con le direttive comunitarie che è, appunto, quello del 5 per cento.

Peraltro, si è osservato che la tipologia delle opere previste per le alluvioni non è quella contemplata nell'allegato H, che come si è detto consente di adottare aliquote ridotte. In effetti, tale allegato non contempla le opere pubbliche, e tuttavia nella direttiva comunitaria citata è prevista esplicitamente una deroga nell'ambito delle norme transitorie, laddove si prevede che gli Stati membri, che al 1° gennaio 1991 applicavano un'aliquota ridotta alle forniture di beni ed alle prestazioni di servizi diverse da quelle di cui all'allegato H, possono applicare una delle due aliquote ridotte previste dall'articolo 12, comma 3, a tali forniture e prestazioni. Si tratta appunto delle prestazioni cui noi facciamo riferimento. Peraltro, la stessa norma a cui si appella tutta la nomenclatura dei Ministeri economici e degli organi costituzionali al fine di giudicare inammissibile l'emendamento della Lega stabilisce che queste aliquote ridotte, che possono comunque sopravvivere, non possono essere in ogni caso inferiori al 12 per cento. Se ciò vale, mi si deve spiegare come sia possibile che in alcuni casi di prestazioni di servizi e di cessioni di beni possano ancora oggi essere applicate l'aliquota superridotta del 4 per cento e l'aliquota ridotta del 10 per cento, che si applica in molteplici casi, tra cui quello famosissimo delle manutenzioni ordinarie e straordinarie.

Basta quindi leggere le norme richiamate dal Ministero delle finanze per dimostrare come sia assolutamente infon-

data l'inammissibilità per violazione delle norme comunitarie, perché il Governo italiano continua ad applicare aliquote che, in base a questa direttiva, sarebbero illegittime.

Inoltre, in quale errore il Governo è incorso mantenendo ostinatamente un atteggiamento che ci porta oggi a condurre questa battaglia che non è ostruzionistica, perché il provvedimento sarà approvato anche grazie al nostro senso di responsabilità? Il Governo ha sbagliato perché, visto che ci troviamo ancora nel periodo transitorio ed è possibile applicare aliquote ridotte, ci si potrebbe riferire alla normativa concernente l'imposta agevolata che grava oggi per il 10 per cento sulle opere di urbanizzazione primaria e secondaria (dico questo, perché la speranza non è ancora morta tra le file del gruppo della Lega: si potrebbe infatti verificare magari un ulteriore incidente di percorso in questa Camera): mi riferisco alle opere realizzate dagli enti pubblici e, in particolare, dai comuni, gli unici a introitare gli oneri di urbanizzazione, perché la medesima aliquota ridotta non può essere applicata per la realizzazione delle medesime opere pubbliche da parte delle province.

Con meno prepotenza e presupponenza si sarebbe potuto ragionare sull'emendamento Parolo, limitando l'applicazione dell'IVA ridotta alle opere di urbanizzazione — acquedotti, fognature, reti idriche urbane, illuminazione pubblica, reti di energia e gas, e così via — sulle quali oggi, in virtù della normativa legittimamente o illegittimamente in vigore in relazione alle direttive CEE, si applica l'aliquota del 10 per cento. Si sarebbe potuto quindi applicare la riduzione dell'aliquota IVA solo alle opere da realizzare in seguito all'alluvione che rientrano nelle fattispecie già oggi previste dalla legge. Non si è voluto fare in questo modo, invocando, a sproposito, una potenziale violazione della normativa comunitaria, cosa che il Governo ha abbondantemente fatto nel corso di questi anni.

Chiarito il problema relativo all'IVA, vorrei spendere qualche parola in merito

alla copertura finanziaria. Questo è un altro elemento che è servito a giustificare, nel corso della discussione che si è svolta al Senato, la soppressione del comma 5-bis dell'articolo 1. Dov'è la mancanza di copertura? Al limite si potrebbe parlare di una semplice partita di giro, perché gli enti autorizzati alla spesa, grazie all'emendamento Parolo, avrebbero potuto legittimamente spendere il 15 per cento in più. Ma attenzione, perché questo 15 per cento avrebbe avuto una ricaduta generale e il 5 per cento sarebbe rientrato nelle casse dello Stato. È vero anche che gli stanziamenti stabiliti dal Governo per gli eventi alluvionali, in particolare per quelli che hanno colpito la Padania, sono assolutamente insufficienti. È così avvenuto che al Senato si sia assistito alla rincorsa disperata per individuare ulteriori risorse da mettere a disposizione del magistrato del Po, degli enti locali interessati e delle regioni, per fare le opere di cui si è parlato.

Non si riesce quindi a capire per quale motivo questa partita di giro non possa essere considerata semplicemente come tale. Non si capisce cioè per quale motivo si cerchi, come si usa dire, la pagliuzza quando nelle settimane scorse non ci siamo occupati delle travi che causavano enormi falle nel « bastimento » del bilancio dello Stato, prevedendosi, con riferimento alla finanziaria, norme di copertura assolutamente incredibili e inesistenti. Lo si è voluto fare perché evidentemente in quest'aula non si vuole che norme di buon senso, proposte dall'opposizione, possano diventare leggi.

Purtroppo è questa la drammatica realtà che non danneggia soltanto il gruppo della Lega nord Padania ma anche — e pesantemente — le persone colpite dalle alluvioni che, quando avranno la possibilità di esprimere il proprio parere attraverso le elezioni, vi faranno conoscere esattamente il loro giudizio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Come ha poc'anzi detto il collega Giancarlo Giorgetti, durante la finanziaria abbiamo assistito all'individuazione di coperture finanziarie incredibili. Si pensi solamente alle entrate presunte e non quantificate del « sommerso », in merito alle quali il Ministero competente non ha avuto alcun problema a dire che la copertura individuata era reale.

Ricordo a me stesso come gli interventi per far emergere il « sommerso » si siano più volte succeduti durante questi anni, in base a varie leggi; il dato di fatto è che soltanto una minima parte di persone sceglie di « emergere ». Ciò la dice lunga su come il Senato abbia modificato il contenuto del cosiddetto emendamento Parolo, ispirato al buon senso. Ridurre l'IVA non vuol dire soltanto che i comuni possono investire fondi maggiori nella salvaguardia del sistema idrogeologico, ma anche consentire al Governo di prevedere minori finanziamenti per il futuro.

Con questo decreto ci troviamo nella condizione di stanziare migliaia di miliardi non in materia di prevenzione ma solamente per ripristinare la situazione precedente. Penso, ad esempio, al Piemonte. Questa regione, colpita da un'alluvione alcuni anni fa, lo è stata nuovamente nell'autunno scorso. Lo stesso vale per la Liguria. Ciò vuol dire che questo Governo in maniera masochistica non cerca mai di risolvere i problemi alla radice ma si limita a tamponare gli stati di fatto. Puntualmente si verificano disgrazie e vi sono dei morti che sono da « addebitare » al Governo!

Se andiamo a leggere la tabella delle zone a rischio stilata dalla protezione civile, possiamo constatare una cosa incredibile. Il territorio della regione Calabria, ad esempio, è quasi completamente a rischio. Vale la pena ricordare che la regione Calabria è quella dei 18 mila operatori forestali, che avrebbero dovuto avere lo specifico compito di tutelare il sistema idrogeologico regionale.

Nel bilancio dello Stato c'è un capitolo (stampato a caratteri tipografici piccoli, perché è bene che non si sappia!) con il

quale si stanziavano 175 miliardi per pagare gli stipendi ad una parte di questi operatori forestali perché la regione è riuscita ad assumere gente senza avere neppure i soldi per pagare gli stipendi. Nonostante la presenza massiccia di operatori forestali, questa è una delle regioni più dissestate. Anche in questo caso forse sarebbe meglio incentivare chi realizza le opere, non chi butta i soldi. Ho il massimo rispetto delle persone che vivono in Calabria e che subiscono i danni, mentre i politici incassano i voti avendo regalato assunzioni a man bassa.

La mappa della protezione civile segnala il rischio tenendo conto della popolazione di un determinato territorio. Ciò sicuramente è corretto perché il dovere principale è quello di tutelare le persone che vivono nelle zone a rischio e, in base al parametro della densità demografica, alcuni comuni sono più a rischio di altri. Tuttavia, una mappa seria dovrebbe indicare il livello di rischio idrogeologico indipendentemente dalla popolazione che occupa un determinato territorio. Ad esempio, in provincia di Treviso è a rischio tutta la fascia pedemontana. Non sono io a dirlo, ma le relazioni della regione; eppure, nessuno di questi comuni è stato inserito tra le zone a rischio perché sono scarsamente abitati. Ecco la contraddizione di fondo: non è possibile lamentarsi perché le zone montane e pedemontane si spopolano e, nel contempo, non fare nulla per mettere in sicurezza questi territori. Peraltro, nelle zone abbandonate dall'uomo sistematicamente si verificano disastri, ma non si fa nulla per incentivare le opere di salvaguardia; sicuramente l'emendamento Parolo avrebbe aiutato questi comuni a realizzare tali opere. Invierò al ministro e al sottosegretario una rassegna stampa di quanto è avvenuto nell'ultimo mese nelle zone pedemontane e trevigiane.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 12,30*)

MAURO MICHIELON. Credo che, su dieci comuni segnalati a rischio, sette